

FESTA DEGLI AUTORI: E CUNEO DIVENTA UN ARCIPELAGO

Roberto Carnero

Le isole: è questo il tema che terrà insieme, a mo' di filo rosso, i diversi appuntamenti della terza edizione della «Festa Europea degli Autori», che si apre giovedì 22 novembre a Cuneo, nel Centro Incontri della Provincia. Cento gli autori presenti: da Andrea Camilleri a Dacia Maraini, da Alessandro Barbero a Gina Lagorio, da Paolo Crepet a Tahar Ben Jelloun. Si parlerà di isole in senso proprio: della Sicilia, ospite d'onore della festa, della Sardegna, dell'Irlanda, dell'Islanda, delle Canarie, di Santo Domingo, di Cuba e delle piccole isole dell'Oceano, meta di turisti o antropologi. E di isole in senso metaforico: delle minoranze linguistiche, di esempi di solidarietà, delle diverse realtà dell'arcipelago giovanile. La formula è quella tipica dei festival letterari, già sperimentata in casi di successo come quelli

di Mantova e di Asti: conferenze, incontri con gli autori, ma anche occasioni più informali, come gli appuntamenti notturni e i caffè letterari all'ora dell'aperitivo. Un modo per consentire al pubblico di avvicinarsi ai suoi autori preferiti, scambiando con loro due chiacchiere. Possiamo ricordare qui soltanto pochi dei numerosi appuntamenti. Laura Lepri e Angelo D'Orsi discuteranno di «intelletuali e borghesi tra le due guerre», a partire dalla figura di Vittorio Bonadè Bottino (a cui la Lepri ha dedicato un recente libro uscito presso Bompiani), un uomo che ha contribuito allo sviluppo industriale e culturale del nostro Paese. Riflessioni sulla memoria dell'ultima guerra mondiale e della persecuzione ebraica con Roberto Dentì, Marco Bosonetto e Lia Levi. Attenzione ai Paesi Baschi come una delle più emblematiche isole

linguistiche europee insieme a Danilo Manera, Xabier Kintana e Attilio Gaudì. Attorno al fitto calendario legato al tema principale, si dispongono poi tutta una serie di iniziative collaterali. Due i momenti dedicati a celebri personaggi cuneesi: un ricordo della scrittrice Lalla Romano, a pochi mesi dalla morte (nella scorsa edizione di questo festival era stata l'ospite d'onore), con una tavola rotonda presieduta da Marziano Guglielminetti; la presentazione dell'archivio del logico-matematico Giuseppe Peano, conservato presso la Biblioteca Civica e recentemente riordinato. Spazio anche per la poesia: i poeti Giuseppe Conte e Maurizio Cucchi leggeranno i propri versi e si confronteranno sul carattere della creazione poetica. Con Roberto Dentì, Roberto Piumini, Bruno Gambarotta e altri sono previsti

numerose iniziative per i lettori più piccoli, che coinvolgeranno le scuole della città. Poi le mostre: «I testimoni», fotografie di Paola Agosti dal «Mondo dei vinti» di Nuto Revelli; «L'isola», pastelli e acquerelli di Francesco Franco e Lea Gyarmati, realizzati sull'Isola d'Ussant; «Isolati segnali di fumo», in cui Cinzia Chigliano e Marco Tomatis vanno a caccia di isole nella storia del fumetto. Per concludere, ma non guasta, segnaliamo i momenti gastronomici, all'insegna degli antichi sapori, per scoprire e riscoprire la cucina locale. Una risorsa da valorizzare in una regione, il Piemonte, che è una delle patrie più importanti dello «slow food». Anche perché è spesso la felice accoppiata tra buoni libri e buoni piatti uno dei segreti della fortuna dei festival come questo.

ex libris

In quanto
a idee politiche
io e lei
siamo agli antipodi

Emilio Flaiano
«Prontuario d'Italiese»

festival

P'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

P'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

“ A un poeta bastano carta e penna nel cinema ci sono troppi intermediari

DALL'INVIATO

Alberto Crespi

Una poesia è molto più breve di un'inquadratura. Almeno quando a crearla è Abbas Kiarostami, iraniano 61enne, professione regista cinematografico. Chi le ha viste, non può dimenticare le interminabili carrellate di *È la vita continua*, del *Sapore della ciliegia*, di *È il vento ci porterà via*. Mettetele a confronto con una poesia qualsiasi tratta dal volume *Con il vento*, pubblicato in Italia dall'Editrice il Castoro. Apriamo a caso. Pagina 140: «Per quanto ci pensi / non capisco / la ragione di un tale biancore della neve». O pagina 80: «Un ragno / unisce / questa volta / i rami di un gelso e di un ciliegio». Nello spazio di questo articolo - che Kiarostami troverebbe lunghissimo, o forse riscriverebbe senza punteggiatura - potremmo citarle tutte.

Il regista-scrittore è in Italia: al Torino Film Festival passa il documentario *Abc Africa*, già visto allo scorso festival di Cannes; sempre nello stesso festival, dopo una puntata milanese, è stato presentato il volume in questione. Sono due esperienze profondamente diverse, una militante e «politica» (il film, voluto e finanziato dall'Onu, testimonia la piaga dell'aids tra i bambini dell'Uganda), l'altra decisamente più intima, che però si incontrano nel nome della novità e dell'estraneità.

Parliamo dal senso di spiazzamento geografico. Kiarostami è iraniano e ha sempre girato film sul suo paese, ma stavolta si cambia. *Abc Africa* è un viaggio in una realtà lontana (dall'Iran, non solo da noi), imperniato su un tragico problema sociale. *Con il vento* è un libro di haiku, le brevissime poesie codificate dalla letteratura giapponese dal XVII secolo in poi. Nei dottissimi apparati che Riccardo Zipoli ha inserito nel libro, si fa comunque notare - e noi, da totali ignoranti, riportiamo - che il lavoro di Kiarostami si inserisce in una precisa tradizione iraniana, quella della «poesia nuova» (in persiano *she'r-e now*) libera dagli schemi metrici di quella classica, il cui principale esponente Sohrab Sepehri (1928-1980) era pure molto affascinato dagli haiku. È inoltre noto, perché ha usato i suoi versi anche in alcuni film, l'apprezzamento di Kiarostami per l'opera della poetessa Forugh Farrokhzad, morta a 32 anni nel 1967. Sarà bene ricordare che due titoli di film di Kiarostami si ispirano a versi di questi poeti: *È il vento ci porterà via* a Farrokhzad, *Dov'è la casa del mio amico?* a Sepehri. Il vento, come vedete, torna e ritorna nell'immaginario di Kiarostami. È un senso di leggerezza che viene spesso comunicato dai suoi film. Forse è semplicemente un senso di apertura.

Grazie all'accoppiata *Abc Africa-Con il vento*, Kiarostami si confronta per la prima volta con la pagina scritta e con le tecnologie elettroniche. Sembrerebbero due cose lontanissime, come spiega lo stesso artista che non a caso è stato (e) anche pittore: «A un poeta bastano una penna e un foglio di carta, nel cinema ci si deve affidare a intermediari - i tecnici - che in qualche modo "filtrano" l'immaginazione». Ma poi, scava scava, scopri che tra la penna

Chi ha letto i miei versi sostiene che si tratta di immagini bloccate nel tempo che messe in fila creano movimento



Come può vivere
una vecchia tartaruga
trecento anni
ignara del cielo?



ABBAS KIAROSTAMI

**Fotogrammi
di poesia**



Sul sentiero tortuoso di un monte
avanza un vecchio contadino:
in lontananza la voce di un giovane.



Il vento fischia
nei vicoli deserti
non un passante
neppure un cane.



Una lampada brilla
in una notte di tempesta:
l'insistenza di chi ama
non porta a nulla.

il libro

Abbas Kiarostami, regista, poeta, fotografo è nato a Teheran il 22 giugno del 1940. Tra i molti riconoscimenti ottenuti nella sua carriera cinematografica c'è la Palma d'oro vinta a Cannes nel 1997 con «Il sapore della ciliegia» e il Gran Premio alla Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia nel 1999 con «Il vento ci porterà via». Il libro «Con il vento» (Editrice il Castoro, pagine 288, lire 42.000) è il suo primo volume di poesie pubblicato in Italia. Raccoglie 221 brevi poesie (quasi degli haiku) e 24 fotografie tratte dai lungometraggi del regista iraniano che rimandano ad altrettante poesie. Il volume, di cui si parla anche nell'intervista a Kiarostami qui accanto, verrà presentato domani a Roma alla Libreria Bibli (via dei Fienaroli, 28, ore 18) da Enrico Magrelli e Franco Marcoaldi, nel corso di un incontro con lo stesso regista e il curatore del libro Riccardo Zipoli.

Al centro il regista Abbas Kiarostami. Le quattro immagini con accanto le poesie (tranne la prima a sinistra sotto il titolo che è un'inquadratura del film «È la vita continua») sono tratte dal film «Il vento ci porterà via»

**Incontro col regista iraniano
mentre esce «Con il vento»
suo libro di brevi poesie che
sembrano istantanee di un film**

d'oca (anche se magari Kiarostami scrive con il computer, chissà) e la videocamera elettronica ci sono cose in comune: «Il video è di una semplicità e di un'immediatezza straordinaria. Il mio nuovo film è stato girato con una troupe di tre persone, "rubando" agli attori una spontaneità che con un set tradizionale non mi sarei mai potuto permettere. Io non saprei lavorare in un altro modo: sono convinto che il cinema debba registrare la vita, e che per un regista sia essenziale lasciarsi coinvolgere dalla realtà, non limitarsi a concentrarsi esclusivamente sulle proprie idee, che spesso sono preconcepite. Se *Abc Africa* è riuscito, è perché non sono andato in Uganda con un'idea preconstituita. Anzi: sono andato senza

l'intenzione di girare subito il film, la videocamera doveva servire come un bloc-notes, un quaderno dove prendere appunti per il film "vero". Ma dopo dieci giorni fra i bambini malati di aids ci siamo resi conto che il film c'era già». Immediatezza, dunque. La famosa «finestra aperta» sul set, la raccomandazione che Jean-Luc Godard rivolgeva ai colleghi facendo propria la lezione di Rossellini. Paradossalmente ma non tanto, un documentario come *Abc Africa* appare addirittura più spontaneo, più «rubato» alla vita della raccolta di haiku. Anche perché chiunque ha scritto una poesia in vita propria che buttar giù versi in quantità industriale può essere semplice, mentre arri-

vare all'estrema sintesi può richiedere un lavoro di limatura infinito ed estenuante. Anche perché *Con il vento* non è una raccolta estemporanea, né casuale: «Per me è difficile giudicare le mie poesie, ma chi le ha lette sostiene che si tratta di immagini staccate, come bloccate nel tempo, che però, messe in fila, creano movimento. Io le vedo come immagini singole che forse non riuscirò mai a mettere sullo schermo. Non essendo legate alla realtà - del set e della vita - sono probabilmente più libere di qualunque immagine che abbiate mai visto in un mio film. Torniamo al discorso degli "intermediari": qui non ce ne sono. La pagina bianca ti regala una libertà assoluta. Ti porta a riscoprire il valore dell'immagine in sé, esattamente come quei 7 minuti di buio totale che ci sono in *Abc Africa*. Da un lato è una scelta realistica: per chi vive in una città moderna il buio assoluto della notte africana è sconosciuto. Ma dietro c'è anche una riflessione teorica: solo riscoprendo l'assenza di cose da vedere puoi capire quanto sono preziose le immagini che vediamo tutti i giorni. Del resto la vita ha sempre valore in contrapposizione alla non-vita, alla morte. Mi viene in mente una frase di Cioran che mi ha sempre colpito: senza la possibilità del suicidio mi sarei suicidato molto tempo fa, diceva. In fondo la vita è una scelta, non un obbligo: se non ci divertiamo,

sappiamo dov'è l'uscita». Un'uscita sulla quale Kiarostami ha riflettuto profondamente in uno dei suoi film più belli, il già citato *Sapore della ciliegia*, dove un uomo gira ossessivamente in macchina per Teheran alla ricerca di qualcuno che lo aiuti ad uccidersi. Alla fine riaffiora però una speranza, come appare ovvio oggi, a posteriori, sapendo cosa Kiarostami pensa delle automobili: «Mi piace moltissimo girare film a bordo di un'automobile in movimento. In primo luogo, perché mi libera dagli obblighi del montaggio tradizionale: in auto si può prolungare il tempo all'infinito (o bloccarlo come in un haiku?, ndr), in più è un ottimo posto per parlare, è come una stanzetta privata, molto intima, in cui due persone sono l'una accanto all'altra, quindi solidali, e non di fronte, in posizione bellicosa. Infine è un'inquadratura fissa - cosa che mi piace molto - con il paesaggio che scorre fuori dai finestrini, quindi con del movimento - cosa che mi piace quasi altrettanto». A questo punto non sarete stupiti nell'apprendere che il prossimo film di Kiarostami è completamente girato nell'abitacolo di un'auto. Ma la storia è molto curiosa, e solo lui può raccontarla, anche se è un po' più lunga di un haiku. «Qualche tempo fa a Teheran una psicologa ha consigliato a una sua paziente di divorziare dal marito. La donna ha divorziato

ma poi si è pentita e ha fatto causa alla psicologa. Il tribunale ha dato ragione alla paziente e ha chiuso lo studio della psicologa, senza preavviso. Così un giorno la dottoressa è arrivata allo studio, con un'altra paziente che l'attendeva, e ha trovato la porta chiusa. Non avendo altre soluzioni, ha fatto la seduta in macchina: lei guidava e la paziente, seduta accanto a lei, parlava. Sono passati i giorni e la psicologa ha cominciato ad accogliere in macchina tutti i suoi pazienti (uno dei quali, adesso posso anche ammetterlo, ero io). È andata avanti così per due mesi. Poi il tribunale ha deciso che lo studio poteva essere riaperto. Le sedute sono così tornate nella loro sede naturale, ma tutti i pazienti hanno chiesto di continuare in auto».

Mi piace vedere scorrere il paesaggio dai finestrini di un'automobile. Il mio prossimo film è tutto girato a bordo di un'auto